

*L'esempio. Natura, definizioni, problemi*¹

Emilio MANZOTTI
Ginevra

...pero que sólo influye en cosas minúsculas: en el grito de un pájaro, en los matices de la herrumbre y del polvo, en los entresueños del alba.

[J. L. Borges, «La lotería en Babilonia» - esempi?]

1. ESEMPIO-‘OMNIBUS’?

1.1. Esempi in testi scientifici

Tra i procedimenti per elaborare e trasmettere informazione complessa, uno dei più diffusi —provvisto anzi per le discipline scientifiche di uno statuto che direi costitutivo— è senza dubbio il ‘fare esempi’, il ‘dare esempi’: l’ESEMPLIFICARE, come nel séguito diremo. Non si può pensare ad un manuale o ad un articolo specialistico che non si fondi sistematicamente su progressioni da affermazioni generali a casi particolari esemplificanti o viceversa da casi particolari alla generalizzazione che da essi viene estratta.

Apriamo, per prova, un classico dell’insegnamento universitario (italiano) della matematica, le *Istituzioni di algebra astratta* di Lucio Lombardo Radice².

¹ Mi riallaccio qui, approfondendone alcune problematiche e correggendo le analisi allora proposte, a due miei precedenti lavori sulla esemplificazione: (i) «L’esemplificazione. Natura e funzioni di un procedimento di composizione testuale», in Vincenzo Bonini e Marco Mazzoleni (a c. di), *L’italiano (e altre lingue). Strumenti e modelli di analisi*. Atti del IV Seminario di Studi [della Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori del Comune di Milano], Milano, 13-14 settembre 1991, Pavia, Iuculano, 1993, pp. 47-98; e (ii) «Aspetti linguistici della esemplificazione», in Claudia Caffi e Klaus Hölker (a c. di), *Examples [= VERSUS. Quaderno di studi semiotici*, n. 70/71 (gennaio-agosto 1995)], Milano, Bompiani, pp. 49-114. Ai diversi contributi del numero di «Versus», che è interamente dedicato all’esemplificazione, si rimanda per più generali indicazioni bibliografiche.

² Milano, Feltrinelli («Collana di algebra» 3), 1965.

Dopo alcune pagine di introduzione, il lettore è confrontato, nei paragrafi iniziali del primo capitolo, con una batteria di definizioni sulle relazioni tra insiemi: vengono introdotte le nozioni di ‘corrispondenza’, di ‘immagine’ e di ‘antimmagine’; di ‘corrispondenza inversa’, ‘plurivoca’ e ‘univoca’; di ‘rappresentazione’, ecc. Segue senza soluzione di continuità — e se non fosse così ai lettori principianti risulterebbe difficile seguire il ragionamento — un’intera sezione di esempi, intitolata senz’altro, con sprezzatura scientifica che poco si preoccupa di fiori retorici, «Esempi». Vi si trova, lo accerta una postilla a margine, «un esempio per ogni tipo di corrispondenza». Ai concetti astratti posti dalle definizioni vengono così associati dei ‘casi concreti’, o, in altri termini, delle ‘applicazioni’, delle ‘realizzazioni specifiche’.

Il secondo capitolo inizia (alle pp. 65-66) in maniera simmetrica al primo. Esso parte da un caso particolare (in un certo senso ancora un ‘esempio’ — ma se si tratti davvero di esempio non è così certo) da cui per astrazione è derivata poi una definizione generale. A questa tiene dietro una illustrazione — cioè, senza alcun dubbio stavolta, un esempio. La transizione tra un momento e l’altro, tra una sezione e la successiva, viene sottolineata dal ricorso, invece che a locuzioni come *in generale* o *ad esempio* e simili, ad intere proposizioni le quali ‘dicono’ esplicitamente che cosa chi scrive sta facendo, proposizioni che cioè veicolano informazioni sulla organizzazione testuale. Ecco il passo appena descritto, in cui le formule di transizione compaiono sottolineate:

Nell’aritmetica elementare, si dice che l’addizione, *S[omma]*, e la moltiplicazione, *M[oltiplicazione]*, sono operazioni (binarie) sull’insieme *N* dei naturali, perché, comunque si assegni una coppia (ordinata) di naturali: (a, b) , ad essa corrisponde un naturale $(a, b) S = a + b$, loro ‘somma’, e un naturale $(a, b) M = a \cdot b$ loro ‘prodotto’. La scrittura formale or ora introdotta, a fianco di quella ordinaria, suggerisce una prima, ampia generalizzazione del concetto di ‘operazione’.

Definizione di operazione n-aria, ω , su un insieme. — Dato un insieme *A*, e un numero naturale *n*, si dice che è definita su *A* un’operazione *n*-aria, o legge di composizione interna *n*-aria, ω , se ad ogni *n*-pla ordinata: (a_1, a_2, \dots, a_n) di elementi di *A* resta associato un elemento, pure di *A*, che sarà allora denotato con il simbolo

$$(a_1, a_2, \dots, a_n) \omega.$$

Prima di illustrare con qualche esempio l’ampiezza del nuovo concetto (rispetto alle usuali operazioni aritmetiche e algebriche elementari), osserviamo che —tuttavia— nella definizione ora data non rientrano quelle semplicissime ‘operazioni’ elementari che sono la sottrazione e la divisione tra interi naturali. *Ecc.*

Del resto nelle prime pagine del volume si affermava a chiare lettere (per rispondere alla domanda su cosa essa sia) che la matematica moderna «è

sempre una astrazione», vale a dire, come si potrebbe precisare tenendo conto oltre che dei risultati anche del processo euristico, un continuo alternare tra particolare e generale, tra caso concreto —o se si vuole 'esempio'— e astrazione. Per illustrare questa alternanza, il manuale mostra come da un caso particolare, quello degli interi relativi, si possano astrarre, abbandonando ciò che è specifico del caso particolare, determinate caratteristiche generali. Dunque la generalizzazione in un caso particolare funge da illustrazione —da esempio— della generalizzazione in quanto procedimento costitutivo della matematica moderna:

La matematica è sempre un'astrazione. Anche gli elementarissimi *numeri naturali* (interi positivi) sono astrazioni. La matematica moderna si differenzia da quella classica per un *più elevato grado di astrazione*, raggiunto, in primo luogo, coll'impiego sistematico del procedimento della *assiomatizzazione*. Per una prima illustrazione di tale procedimento, prenderemo le mosse dagli interi relativi (positivi, negativi, lo zero).

Consideriamo alcune proprietà notevoli degli interi relativi. *In primo luogo*, sono definite due operazioni: l'addizione (simbolo: +), e la moltiplicazione (simbolo: ·, o semplice giustapposizione) tra interi, cioè due 'leggi di composizione' che associano, ciascuna, a ogni coppia di interi: (*a*, *b*) un ben determinato intero *c* ($c = a + b$ si chiama la somma, $c = a \cdot b$ il prodotto di *a* e *b*. *Ecc.*³

* * *

Questi particolari procedimenti di costruzione, tramite esempi, dell'informazione e del ragionamento ritornano sostanzialmente identici in altre discipline scientifiche, malgrado il loro carattere eventualmente più descrittivo. Così, sfogliando un manuale universitario di botanica⁴ accade al lettore dilettante di incontrare un denso paragrafo sulla nozione di «eterofillia» nel quale i procedimenti di esemplificazione svolgono a dir poco un ruolo importante. Leggiamo il paragrafo (da cui trarremo più avanti materiali per una definizione rigorosa e restrittiva dell'esemplificazione), riprodotto qui sotto con qualche aggiunta esplicativa tra parentesi quadre (i rimandi tra parentesi sono ad illustrazioni nel testo —cfr. la riproduzione della pagina del manuale— le quali a loro volta fungono o da esempi, come la prima, o da parafrasi, come le due seguenti⁵):

³ Pp. 1-2 - Sempre sottolineata è la formula di transizione, la quale, come nel caso precedente, nomina esplicitamente l'operazione che si sta per fare e il suo scopo.

⁴ Carlo Cappelletti, *Botanica*, vol. I, Torino, UTET, 1975³, pp. 474-75.

⁵ Si pone del resto in generale il problema delle immagini che accompagnano un testo o ne costituiscono la parte essenziale. Quale sarà in particolare la funzione delle immagini

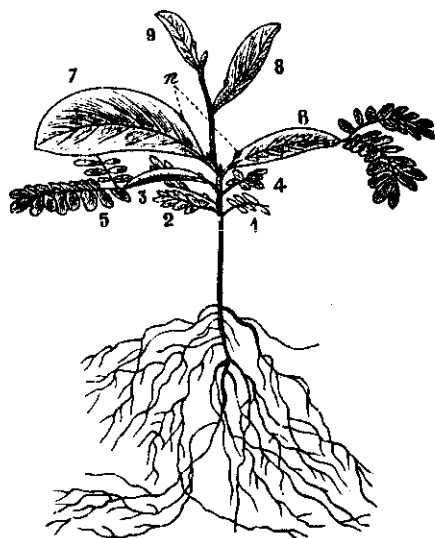


Fig. 390.

Piantina con fillodi di *Acacia pycnantha*.

Le prime foglie, 1-4, sono pennate con foglioline verdi e picciolo cilindrico; nella 5 il picciolo comincia a diventare laminare; nella 6 il picciolo prende sempre più aspetto fogliaceo ma porta ancora delle foglioline; in 7-9, il tipico fillodio; *n*, nettari extraflorali.

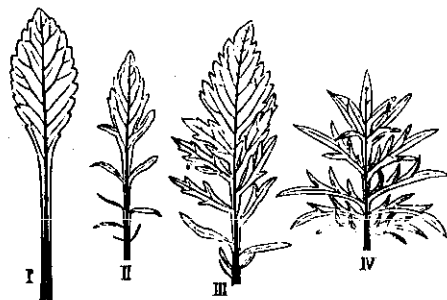


Fig. 404.

Diverse forme assunte dalle foglie (*eterofillia*) sullo stesso individuo di *Scabiosa columbaria*, nelle diverse regioni della pianta (da GOEBEL).

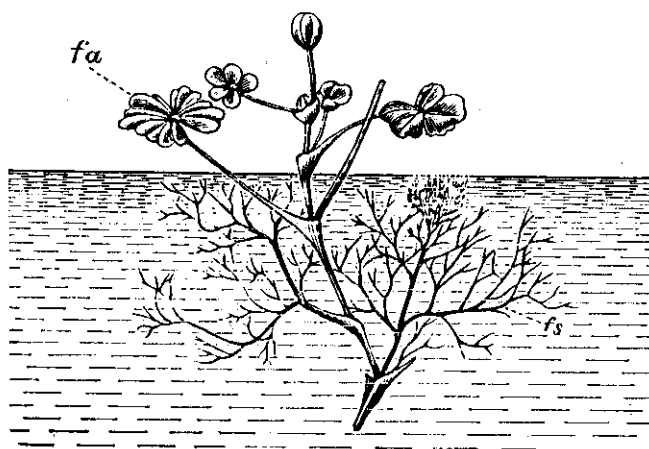


Fig. 405.

Porzione del fusto di *Ranunculus aquatilis*. *fa*, foglie aeree di tipo laminare; *fs*, foglie sommerse filiformi.

associate, poniamo in un telegiornale, ad una affermazione generalizzante del tipo di «gli x sono P» (= *Gli utenti dei servizi pubblici sono scontenti*, ecc.)? Esempi cui viene attribuito un valore di prova?

Eterofillia. — Con eterofillia si intende tutta la gamma di forme di foglie che si riscontrano sulla stessa pianta a livelli diversi del fusto (fig. 404). Essa può comportare piccole modificazioni nella forma del contorno fogliare, con il passaggio da foglie intere a foglie lacinate [= 'ritagliate in striscie lunghe e irregolari'], come si osserva frequentemente sui fusti di

5 *Morus*, *Broussonetia*, sui rigetti dalla base o sui rami della chioma, oppure è legata con le diverse produzioni di foglie nelle successive stagioni. Quest'ultimo fenomeno è assai importante perché è fonte di molti errori diagnostici, potendo avere la stessa pianta foglie differenti nella primavera e

10 nell'estate. Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto: l'*Ilex aquifolium* ha foglie inermi in alto e spinose in basso. Le più profonde modificazioni si hanno però in conseguenza della diversità del mezzo nel quale cresce la pianta; nelle specie acquatiche le foglie immerse sono lacinate a lembi quasi filiformi, sprovviste di stomi, quelle emerse hanno

15 lembo intero o poco diviso. Esempi assai caratteristici si hanno in *Ranunculus aquatilis* (fig. 405), *Sagittaria sagittifolia*, ecc. Se l'acqua viene a diminuire fino a mancare del tutto, le foglie lacinate si seccano, quelle emerse invece continuano a funzionare normalmente; le nuove foglie formatesi sono del tipo delle foglie aeree, non lacinate. L'eterofil[ia] più

20 spiccata si ha nelle acacie (fig. 390), nelle quali si assiste alla trasformazione della foglia composta in un fillodio [= *picciolo simile a foglia*], per la riduzione progressiva dei lembi delle foglie pennate e l'ingrandirsi del picciuolo fogliare, che diventa organo laminare in sostituzione della foglia. Dicesi anisofillia il dimorfismo di fillomi [= *foglie + le «altre appendici che*

25 *concordano con esse per la struttura e per l'origine»*] nati allo stesso livello sul fusto, come, per es., in *Selaginella martensii*, che presenta foglie grandi e piccole poste sulle facce opposte del fusticino.

A parte gli esempi dichiarati espressamente come tali (r. 15: «Esempi assai caratteristici si hanno in...»; o r. 26: «come, per es., ...»), vi sono in questo paragrafo molteplici legami tra frasi che possono senz'altro ricadere in una concezione estesa della esemplificazione: tra questi, in particolare, a rr. 10-11, il legame segnalato dai due punti: «Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto: l'*Ilex aquifolium* ha foglie inermi in alto e spinose in basso». Complessivamente, appare che i legami di tipo intuitivamente esemplificativo (e si badi all'avverbio 'intuitivamente') sono qui realizzati secondo il ventaglio seguente di modalità:

- i) rimando, entro un inciso parentetico, ad esempi di altro codice: le illustrazioni; si tratta insomma del loro numero o 'nome' identificativo)
- ii) segnale di comparazione (*come*) + serie di casi particolari (cfr. rr. 5-6);
- iii) segnale di comparazione (*come*) + esplicito segnale di esemplificazione (*per es.*) + caso particolare (cfr. rr. 26-27);
- iv) esplicita identificazione *via* lessico e sintassi frasale di casi particolari in quanto esempi: cfr. rr. 15-16: «Esempi assai caratteristici si hanno

in...» + casi particolari; si tratta di un caso apparentato al precedente, in cui l'identificazione, lessicale, si faceva tramite la forma 'obliqua' (perché avverbiale) *per es.*;

- v) due punti + caso particolare (cfr. il caso già rilevato di rr. 10-11);
- vi) punto fermo e semplice giustapposizione di un caso particolare (cfr. rr. 9-10).

A ciò si potrebbe ancora aggiungere il caso *vii*) (più problematico, per come esso appare realizzato nel testo⁶) di un modale per così dire 'paradigmatizzante', che cioè evoca o crea un un paradigma di possibilità:

- vii*) modale *potere* + caso particolare (cfr. r. 3: «Essa può comportare *ecc.*»)

Passi simili si possono moltiplicare a piacere, né c'è da stupirsi: il continuo ricorrere ad esempi è una strategia «generalmente condivisa —per riprendere i termini di uno studio sulla comunicazione in ambito didattico⁷— da coloro che si preoccupano di comunicare in modo chiaro le proprie conoscenze». Non ci si deve peraltro nascondere che a volte le sezioni esemplificative raggiungono nei testi scientifici un grado elevato di complessità, smentendo in maniera radicale l'idea intuitiva di una funzione essenzialmente chiarificatrice —semplificante, quindi— dell'esemplificazione. Essa in realtà può svolgere anche funzioni, antitetiche a quella (statica) di chiarimento, di scoperta, di progressione nella conoscenza. L'esempio può allora riuscire (ancora) più complesso dell'esemplificato, cosa che accade di frequente (ma non solo) nella critica letteraria e nella critica d'arte. Basterà scorrere il passo che segue⁸, nel quale l'esemplificazione, distesa su più paragrafi, contiene due esempi (isolati dalle parentesi quadre *a* e *b*) in ordine chiasmico rispetto all'elemento pertinente dell'esemplificato (*scelte tematiche, scelte formali* — sottolineato nel testo) e tra loro in alternativa segnalata da *oppure*. A loro volta i due esempi hanno una organizzazione interna notevolmente complicata⁹.

⁶ In effetti l'esempio' —già di per sé complesso— di «gamma di forme di foglie» viene sorprendentemente coordinato dall'alternativa *oppure* a circostanze che sono genetiche («*oppure* è legata con le diverse produzioni di foglie nelle successive stagioni» e non morfologiche come le prime.

⁷ Lucia Lumbelli, *Fenomenologia dello scrivere chiaro*, Roma, Editori Riuniti, 1989, p. 60.

⁸ Tratto da Pier Vincenzo Mengaldo, «Un'introduzione a *Myrica*», in *La tradizione del Novecento. Nuova serie*, Firenze, Vallecchi, 1987, pp. 82-83.

⁹ Per i dettagli della analisi si rinvia al § 1.5. del cit. «Aspetti linguistici della esemplificazione». In breve, il primo esempio contiene una particolarizzazione *c*, mentre nel secondo (= *b*) il nucleo centrale *b'* che illustra le *scelte tematiche* viene ampliato da una sezione *d* che sembra piuttosto riprendere dell'esemplificato il 'far mente locale', cioè il 'riflettere sulle ragioni' —e che riceve a sua volta l'appendice di tutto un imponente paragrafo digressivo, due volte la misura del paragrafo propriamente esemplificativo.

Non si tratta quindi soltanto di tener d'occhio la gestazione, spesso così lunga e accidentata, di tanti testi; oppure i rapporti fra quanto Pascoli ha ammesso della sua produzione 'giovane' in *Myricae* e quanto ne ha lasciato fuori o ha riservato ad altre opere: ma [si tratta] anche di far mente locale a come siano spesso circoscritti con esattezza nel tempo blocchi testuali unificati da comuni scelte tematiche o formali.

AD ESEMPIO. [_a E' in certi anni e momenti precisi che Pascoli concentra la sua attenzione di produttore su determinate forme metriche [_c(IN PARTICOLARE, relativamente tardo è l'uso di un verso fondamentale in *Myricae*, il novenario: cfr. ediz. Nava, I, pp. LXXXV ss.) _c]; ciò che ancora si riflette nella struttura definitiva dell'opera, e molto più chiaramente nella storia dei mutamenti di questa struttura._a] OPPURE: [_b[_b, il tema dei morti familiari 'precipita' poeticamente solo nei primi anni novanta, con momento-chiave nella composizione del *Giorno dei morti*, che prima di aprire emblematicamente la raccolta con l'edizione del '94, presta alcuni brani all'introduzione di quella del '92 _b]. [_d Fin da Borgese ci si è sempre chiesti con interesse e qualche stupore come mai un motivo tanto capitale, e biograficamente e psicologicamente così antico, tardi a coagulare veramente in poesia. Una risposta potrebbe cercarsi nella natura, oltre che coltivata, vistosamente provocata di quel motivo: come è rivelato ad es. dal suo sistematico insorgere in relazione a date o avvenimenti precisi e ricorrenti (la serie degli «anniversari»), o da quanto ritengono dell'evocazione procurata luoghi quali l'«Io vedo, vedo, vedo un camposanto» del *Giorno dei morti* e altri similissimi nella stessa poesia o in testi omo-tematici._d]

[_e Mi si conceda su questo una digressione. *Ecc.* _e] _b]

1.2. Esempi in testi non scientifici

Constatato *per exempla* come si è fatto che l'esemplificazione pervade, in ambito specialistico, l'argomentazione delle diverse discipline, è facile estendere questo risultato anche agli impieghi quotidiani informali della lingua. Il semplice ascolto, o lo spoglio di quotidiani e settimanali fornisce una ricca messe di potenziali esempi.

Del tutto idiomatiche sono singole battute come (1) o minidialoghi come (2)¹⁰ —entrambi scelti appositamente senza il segnale usuale di esemplificazione— nei quali il parlante facilita un compito all'interlocutore dandogli suggerimenti per la sua esecuzione; o, rispettivamente, l'interlocutore *B* cerca una soluzione alla incertezza deliberativa del locutore *A* suggerendogli (tra le altre?) una possibilità:

- (1) Prendimi qualcosa da leggere, un giornale, una rivista...
- (2) *A* — Cosa potremmo fare domani pomeriggio?
B — Mah... potremmo fare un giro in bicicletta, magari

¹⁰ (1) e (2) verranno ripresi nel seguito —dove, a differenza degli altri passi citati, la numerazione.

Si legga altrimenti, nella pagina pubblicitaria di una rivista femminile, la seguente ricetta, di «Insalata rivierasca», con i suoi preliminari:

Piccoli segreti in cucina. — Non basta mescolare a caso tre o quattro ingredienti per fare un'insalata degna di questo nome. Ci vuole buon gusto, creatività e l'accortezza di mettere in pratica qualche piccolo segreto. [AD ESEMPIO, per gustare la fragranza dei sapori, l'insalata va condita solo al momento di servire; per rendere l'insalata più 'croccante' aggiungere nell'acqua in cui viene lavata alcuni cubetti di ghiaccio; per attenuare l'amaro della belga, tagliatela finemente e lavatela più volte]. Provate questi accorgimenti nel preparare l'insalata che qui vi suggeriamo per quattro persone.

Insalata rivierasca. Unite nell'insalatiera questi ingredienti: 2 scatole di Tonno Rio Mare all'olio di oliva da 160 g, 2 pomodori non troppo maturi, 1 peperone giallo e 1 rosso, 200 g di mais al naturale, lattuga, belga e altra insalata a vostro piacere (tagliata finemente), olive e capperi, un mazzetto di asparagi cotti al vapore e qualche anello di cipolla. Per condirla, preparate a parte una miscela con l'olio del tonno, sale, pepe, senape e aceto. Da accompagnare con dei panini al latte e un vino tipo Capri Bianco.

Facendo astrazione dalla ricetta vera e propria (che pure contiene almeno un esempio di esempio —*un vino tipo Capri Bianco*, oltre ad un non-esempio che a rigore (in un discorso non dominato da imperativi pubblicitari) avrebbe dovuto essere un esempio —*2 scatole di Tonno Rio Mare* in luogo di *due scatole di tonno, ad esempio il Tonno Rio Mare*, oppure ...*come il Tonno Rio Mare*), e che è essa stessa un campione, un esempio, di *insalata degna di questo nome*), i preliminari contrappongono in apertura due procedure per raggiungere un certo risultato (il 'fare un'insalata degna di questo nome'), uno negativo, che 'non basta', e uno positivo, che descrive come invece si dovrebbe procedere. Il modo di fare corretto è articolato nei tre momenti del *buon gusto*, della *creatività* e dei *piccoli segreti*. Sono questi ultimi ad essere illustrati (dato che buon gusto e creatività sono meno facilmente riducibili a casi concreti): ciò in un periodo ternario introdotto dalla locuzione *ad esempio* e strutturato con regolarità in 'scopo' (*per* + infinito verbale ecc.) e 'mezzo per conseguirlo'. Schematicamente viene cioè ripetuta tre volte una struttura del tipo «per ottenere p_i fate q_i », con tre eleganti variazioni nella realizzazione del consiglio-prescrizione: una volta con un ausiliare 'di dovere' (*va condito*), una volta con un infinito verbale (*aggiungere*) e una volta con un imperativo (*tagliatela*). Se le proposizioni q_i esemplificano come è ovvio i *piccoli segreti*, cioè un 'fare qualcosa' che non è semplicemente 'mescolare a caso tre o quattro ingredienti', le finali p_i dal canto loro possono essere viste come esemplificazioni dello scopo superordinato che trova espressione nel primo periodo: il 'fare un'insalata degna di questo nome'. Esemplificazione doppia, dunque: di un

accorgimento e del suo scopo immediato. La conclusione, nell'ultimo periodo suggerisce infine come si è già accennato una ulteriore applicazione concreta: quella dei tre esempi di *piccoli segreti* ad una particolare ricetta di insalata.

1.3. Polifunzionalità e pervasività dell'esempio

Se ripercorriamo ora a ritroso i molti esempi di esempi che si sono citati, l'esemplificazione, almeno nel senso esteso in cui l'abbiamo sin qui considerata, si presenta indubbiamente come un procedimento universale, adatto ad ogni occasione, formale o informale, scientifica, o quotidiana, in cui si tratti di costruire o di comunicare o di far progredire il pensiero: per chiarirlo, illustrarlo, giustificarlo, scoprire nuovi àmbiti di applicazione; per proporre o suggerire qualcosa, e così via. Uno strumento dai mille impieghi, uno strumento davvero *omnibus*. A questa polifunzionalità, per di più, viene ad aggiungersi come si è osservato una molteplicità di realizzazioni e sfumature, che rinforzano la sensazione di ubiquità, di pervasività, della esemplificazione.

2. COME DEFINIRE LINGUISTICAMENTE L'ESEMPLIFICAZIONE?

Terminata l'agevole fase ostensiva, del mostrare come sia diffusa l'esemplificazione e che cosa possa per il senso comune contare come esemplificazione, dobbiamo affrontare delle questioni più ardue, più tecniche — alle quali non sarà immediato dare una risposta. In primo luogo, che cos'è esattamente una esemplificazione? o in altri termini, quando possiamo parlare di esemplificazione e quando invece di procedimenti magari prossimi ad essa ma purtuttavia distinti? E quali sono, se ci sono, questi procedimenti argomentativi apparentati alla esemplificazione? Ancora, l'esemplificazione è riducibile alla presenza ed al contributo semantico della locuzione *ad esempio*, oppure è ragionevole distinguere tra l'operazione di composizione testuale dell'esemplificare da una parte e l'(eventuale) segnale di esemplificazione *ad esempio* dall'altra? Occorre insomma una definizione realmente affidabile, logicamente rigorosa, di esemplificazione. Ricorrendo alla libertà che il definire comporta, decidiamo di attenerci ad una definizione ristretta, che privilegi come 'vera' esemplificazione un sottoinsieme proprio dei casi in cui intuitivamente è lecito parlare di esemplificazione. Una simile scelta avrà il vantaggio pratico di rendere chiaramente visibili tutta una serie di 'para-esemplificazioni': quei procedimenti argomentativi prossimi ma distinti dalla esemplificazione a cui si è ipoteticamente accennato.

2.1. Una definizione intuitiva

Convorrà in primo luogo fissare in termini sufficientemente operativi l'accezione intuitiva ed estesa su cui ci siamo basati nei paragrafi d'apertura. Il denominatore comune della maggior parte degli impieghi visti, credo, può ragionevolmente essere colto nei termini della seguente definizione 'zero' (Def_0):

Def₀: Esemplicare, nel costruire un testo, vuol dire fornire all'interlocutore dei 'casi particolari' tra (molti) altri possibili, cioè uno o più elementi di un insieme più vasto (dato o potenziale¹¹) di entità, di attività, di situazioni, di problemi, ecc. Questo per facilitare il compito dell'interlocutore — un compito che potrà consistere di volta in volta nell'accettare la verità di un'asserzione, nell'eseguire una richiesta, nel seguire un consiglio, nel rispondere ad una domanda, o semplicemente nel comprendere a fondo una affermazione, nel misurarne la portata¹².

La definizione intuitiva Def_0 , che descrive l'esemplificare in quanto azione di costituzione (o conformazione) di un testo¹³ (e non come fenomeno di sintassi-semantica della frase, e nemmeno come significato di un lessema o sintagma), è articolata in due parti, una prima che specifica il tipo dell'azione (= il «fornire all'interlocutore ecc.») e l'oggetto 'effetto' o prodotto da questa azione (e ciò in due tempi, con una parafrasi esplicativa apposta ad una prima formulazione generica); e una seconda che descrive prima in generale e poi in dettaglio le finalità dell'azione. Posta così una prima definizione, fermiamoci un istante, prima di approfondirla e delimitarla, a riflettere sulla base empirica

¹¹ La scelta del caso particolare può cioè venire effettuata entro un insieme dato, una pluralità effettiva, come in ... *qualche piccolo segreto. Ad esempio, ...* ; oppure entro un insieme potenziale, come in *Prendimi qualcosa da leggere, ad esempio una rivista*, dove l'insieme è creato dalla non-specificità di un esemplificato che pure è singolare.

¹² La frequente stranezza di enunciati che tentano di esemplificare un insieme di entità specifiche, come in *Ho comperato un po' di libri, ad esempio l'«Odissea»* (rispetto al normalissimo *Ho comperato un po' di libri, l'«Odissea» tra l'altro*), si spiega col fatto che il principio di funzionalizzazione («l'aiuto offerto all'interlocutore») non trova un ragionevole aggancio — a meno che il locutore non si proponga di 'aiutare' l'interlocutore a intuire che persona colta egli sia. Altra è invece la situazione in presenza di termini valutativi (cfr. *Le [= per la bambina] ho preso dei be*i* libri, ad esempio «L'isola del tesoro»*, da confrontare a *Le ho preso dei libri, ad esempio «L'isola del tesoro»*), che sempre consentono una agevole funzionalizzazione.

¹³ Sulla nozione di 'azione di costituzione testuale' e sul suo retroterra teorico si rimanda al cit. «L'esemplificazione. Natura e funzioni di un procedimento di composizione testuale».

da cui essa è ricavata e (simmetricamente) su ciò che essa esattamente circoscrive.

Si noterà in primo luogo che Def_0 non richiede necessariamente la presenza di un segnale lessicale esplicito: basta una configurazione semantica di caso generale a caso particolare che possa essere intesa come aiuto fornito all'interlocutore. Del resto è vero che alcuni dei casi di esemplificazione che abbiamo intuitivamente riconosciuto erano segnalati in maniera esplicita, da espressioni come *ad esempio* o *esempi caratteristici* ecc., altri invece non erano segnalati lessicalmente in maniera esplicita. Così nel § 1.1. non si avevano difficoltà ad accettare come esemplificativa, nel passo sulla eterofilia, la connessione priva di segnali lessicali (nella quale tuttavia ci sono pur sempre i due punti) tra le due frasi riprese qui sotto come (3):

- (3) Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto: l'*Ilex aquifolium* ha foglie inermi in alto e spinose in basso.

Allo stesso modo si era ammesso, sempre sulla scorta della definizione, che (1) era un caso di esemplificazione:

- (1) Prendimi qualcosa da leggere, un giornale, una rivista...

Indipendentemente dalla presenza o meno di un segnale lessicale, sia (3) che (1) sono dei 'casi particolari' e proprio sull'esistenza di una configurazione di caso particolare si fonda Def_0 . Più precisamente, in (3) la predicazione nel passaggio dalla prima alla seconda proposizione dello schema $p: q$ viene concretizzata (e demodalizzata: da potenziale essa diventa fattuale) e soprattutto il soggetto di q è un caso particolare della specificazione sottintesa (*foglia delle piante*) in p . In (1) le due apposizioni (seguite dai punti di sospensione che lasciano aperta la lista) concretizzano *qualcosa da leggere*; esse cioè sostituiscono ad una descrizione 'vaga' e non individuante o, come si dice, 'non specifica' (perché retta da *Prendimi*) due descrizioni scelte nell'insieme di possibilità che la non-specificità viene a creare, le quali, ognuna per suo conto, sono più ricche di informazione, restringendo quindi il campo delle entità a cui la descrizione si applica.

Si noterà ancora tra i casi che ricadono sotto Def_0 che, anche dove sembrano esservi dei segnali lessicali, questi non sono necessariamente tipici dell'esemplificazione. Nella seconda battuta dello scambio (2) introdotto sopra

- (2) A: Cosa potremmo fare domani pomeriggio?

B: Mah... potremmo fare un giro in bicicletta, magari

appare un *magari* che per quanto qui intuitivamente esemplificativo non è a ben guardare un segnale indiscutibile di esemplificazione. *Magari* in effetti può occorrere in un enunciato come (4) nel quale non vi è traccia di valore esemplificativo:

- (4) Magari la macchina arriva domani.

2.2. Verso una definizione restrittiva di esemplificazione

Fissata dunque con Def_0 una definizione preliminare, e sottolineatene alcune proprietà, facciamo ora un passo ulteriore, ragionando per comodità su enunciati maneggevoli del tipo di (1) e (3), e su alcune loro varianti (varianti di punteggiatura e 'di connettivo'). Ci chiederemo cioè se per caso la nostra definizione, per corrispondente all'intuizione che essa sia, non comprenda dei tipi di procedimenti 'esemplificativi' tra loro abbastanza lontani, così come modalità diverse del costituirsi del valore esemplificativo entro quel processo di integrazione di dati semantici di diversa provenienza (lessicale, sintattica, ecc.) che produce il significato cosiddetto 'linguistico' di un enunciato.

2.2.1. Ambito della definizione 'intuitiva' Def_0 Osserviamo, in primo luogo, che ricadono sotto la lettera di Def_0 non solo gli enunciati (1) e (3) ma anche tutte le loro varianti —una scelta minima tra le possibili!— elencate qui sotto (nella serie di (1') si è eliminata la prima delle due apposizioni). I fattori in gioco selezionati, che non vengono presi in considerazione da Def_0 , sono la presenza o assenza del connettivo *ad esempio*, la sua sostituzione con altro connettivo (*tra l'altro, così, come*, ma molti altri potrebbero essere evocati), la punteggiatura di separazione tra il (putativo) esempio e l'esemplificato, e infine il carattere di lista aperta dell'esempio (cfr. i punti di sospensione):

- (1) Prendimi qualcosa da leggere, un giornale, una rivista...
- (1_a) Prendimi qualcosa da leggere: un giornale, una rivista...
- (1_b) Prendimi qualcosa da leggere, ad esempio un giornale, una rivista...
- *
- (1') Prendimi qualcosa da leggere, una rivista
- (1'_a) Prendimi qualcosa da leggere: una rivista
- (1'_b) Prendimi qualcosa da leggere, Una rivista
- (1'_c) Prendimi qualcosa da leggere: una rivista tra l'altro
- (1'_d) Prendimi qualcosa da leggere, ad esempio una rivista.
- *
- (3) Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto: l'*Ilex aquifolium* ha foglie inermi in alto e spinose in basso
- (3_a) Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto: l'*Ilex aquifolium* ha foglie inermi in alto e spinose in basso
- (3_b) Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto. L'*Ilex aquifolium* ha foglie inermi in alto e spinose in basso
- (3_c) Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto: ad esempio l'*Ilex aquifolium* ha foglie inermi in alto e spinose in basso
- (3_c) Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto: ad esempio l'*Ilex aquifolium* ha foglie inermi in alto e spinose in basso

- (3_c,) Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto. Ad esempio l'*Ilex aquifolium* ha foglie inermi in alto e spinose in basso
- (3_d) Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto; così l'*Ilex aquifolium* ha foglie inermi in alto e spinose in basso
- (3_e) Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto, come nell'*Ilex aquifolium*, che ha foglie inermi in alto e spinose in basso.

In tutti questi enunciati vi è senza dubbio scelta di uno o due casi particolari entro un insieme più vasto, e i casi particolari sembrano svolgere ogni volta la funzione di facilitare il compito cognitivo o pratico dell'interlocutore: la comprensione di una affermazione, l'esecuzione di una richiesta, ecc. Ma si tratterà sempre di esemplificazione?

2.2.2. Esemplificazione e punteggiatura. 'Forza impositiva' nella presentazione dell'esempio. Esaminiamo da prima, procedendo a ritroso, gli enunciati del blocco (3) (= (3) e varianti), tra cui —sia detto di passaggio— non può comparire, a differenza del blocco (1), nessuna variante con *tra l'altro*. La versione originale, come si ricorderà, è quella di (3):

- (3) Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto; l'*Ilex aquifolium* ha foglie inermi in alto e spinose in basso
- coi due punti a separare le due proposizioni. Ora, se si confronta (3) con (3_a)/(3_b):
- (3_a) Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto; l'*Ilex aquifolium* ha foglie inermi in alto e spinose in basso
 - (3_b) Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto, l'*Ilex aquifolium* ha foglie inermi in alto e spinose in basso
- in cui varia semplicemente la punteggiatura, e con (3_c)/(3_c,)/(3_c,,):
- (3_c) Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto; ad esempio l'*Ilex aquifolium* ha foglie inermi in alto e spinose in basso
 - (3_c,) Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto; ad esempio l'*Ilex aquifolium* ha foglie inermi in alto e spinose in basso
 - (3_c,,) Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto, Ad esempio l'*Ilex aquifolium* ha foglie inermi in alto e spinose in basso

in cui varia sì ancora la punteggiatura, ma è sempre presente l'avverbiale *ad esempio*, si fanno luce notevoli sfumature di significato. Una delle principali è che *ad esempio*, indipendentemente dalla punteggiatura che precede, esprime sempre in maniera esplicita che vi è o che vi è stata una scelta, che cioè si sta menzionando un caso particolare tra gli altri (possibili). *Ad esempio* si comporta cioè da questo punto di vista come l'avverbiale *tra l'altro*, che pure, come si

è appena detto, non può qui essere utilizzato: *ad esempio* impone nell'elaborazione del significato il ricorso ad un paradigma di alternative¹⁴.

Quando invece la giunzione tra le due proposizioni è unicamente segnalata dai due punti, il paradigma può esserci o non esserci, a seconda del contenuto semantico delle entità combinate. Si pensi ad un caso di esemplificazione apposizionale come quella di (5):

(5) Ho comperato un libro: un romanzo,

in cui di paradigma non vi è traccia: un sintagma nominale specifico viene ripreso da un altro sintagma nominale specifico più 'ristretto' (con una sineddoche particolarizzante, insomma); e al caso, forse meno evidente¹⁵, di (1'_a) sopra:

(1'_a) Prendimi qualcosa da leggere; una rivista.

Ma ad ogni modo, quando un paradigma è presente —come in (3)— esso non è imposto dai due punti: è piuttosto il risultato della interazione del significato proprio dei due punti (qualcosa come 'spiegazione', o 'precisazione') col significato di ciò che precede e di ciò che segue. Il paradigma di scelte nasce dunque nell'enunciato privo di *ad esempio* più tardi, ad un livello più elevato della costruzione; ed è quindi meno evidente. Ne deriva, all'attenuarsi della componente di arbitrarietà degli esempi effettivamente menzionati, una sfumatura maggiormente costrittiva dell'esemplificazione, o come anche potremmo dire, una 'maggior forza impositiva' della esemplificazione. Questa sconfinata nella precisazione o particolarizzazione.

Un discorso analogo si può ripetere per gli enunciati (3_a) e per (3_b), col 'punto e virgola' ed il 'punto fermo', che qui di nuovo, per comodità, riprendiamo:

(3_a) Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto; *l'Ilex aquifolium* ha foglie inermi in alto e spinose in basso

(3_b) Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto.
L'Ilex aquifolium ha foglie inermi in alto e spinose in basso

In entrambi, e specie nel secondo (3_b), è percepibile una certa durezza di transizione, sintomo di una crescente difficoltà elaborativa. Viene in effetti a mancare, qui, anche il minimo ausilio nel verso di una interpretazione esemplificativa offerto dal significato proprio dei due punti: 'spiegazione' o 'precisazione', come si è detto. I nuovi segni di interpunzione si limitano ad annunciare che una unità di significato è conclusa, e che —nel caso del punto e virgola— ne inizia un'altra integrata più strettamente con quella che precede,

¹⁴ Alternative che, a differenza come si vedrà di *tra l'altro*, sono presentate (tranne attenuazioni esplicite: cfr. nel passo sull'eterofillia *Esempi caratteristici si hanno ecc.*) come sostanzialmente intercambiabili.

¹⁵ Perché un paradigma di scelte da una parte c'è (l'enunciato ricadendo allora nell'ambito di *Def₀*), dall'altra non c'è, nel senso che un sintagma nominale non specifico viene precisato da altro ancora non specifico.

dal punto di vista semantico, rispetto a quella che seguirà. Anche il valore di — poniamo — ‘spiegazione’ viene lasciato alla elaborazione del lettore. L’effetto è più grave con il punto fermo, perché il presentare (a differenza del punto e virgola) il potenziale esempio del tutto separato dall’esemplificato contraddice in una certa misura la subalternità logica dell’esempio all’esemplificato.

Se ne può ricavare, a parità di proposizione p e q , una gerarchia di naturalezza della transizione, decrescente dall’alto verso il basso, a seconda dei segnali presenti nel testo:

$p: q / p: ad\ esempio\ q / p; ad\ esempio\ q / p. Ad\ esempio\ q$
 $p; q$
 $p. q$

Per ciò che poi è della ‘forza impositiva’, vale a dire la scala di ‘cogenza’ del caso particolare addotto, gli enunciati con *ad esempio*, che sono quelli più ‘esemplificanti’, occupano l’estremo inferiore di una ipotetica scala di forza crescente, più in basso in ogni caso di quelli contenenti i due punti o altra punteggiatura (enunciati che tra di loro non sono commensurabili in termini di forza). Non ci occupiamo qui della eventuale collocazione sulla scala di enunciati in cui l’esempio è ‘segnalato’ da *forse*, *magari*, e simili. Si riveda per i due punti ($1'_a$), in cui, come si era accennato, di esemplificazione non rimane quasi più traccia.

$p: q (p; q)/(p. q)$
 $p: ad\ esempio\ q / p; ad\ esempio\ q / p. Ad\ esempio\ q$

2.2.3. Esemplificazione, consecuzione, comparazione. Se prendiamo in considerazione gli ultimi due enunciati, (3_d) e (3_e), del terzo blocco di esempi:

(3_d) Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto: così l’*Ilex aquifolium* ha foglie inermi in alto e spinose in basso

(3_e) Il contorno della foglia può avere spine od esserne sprovvisto, come nell’*Ilex aquifolium*, che ha foglie inermi in alto e spinose in basso,

siamo di nuovo in presenza di segnali lessicali: *così* e *come* (il secondo, collegando come fa dei SN, obbliga ad una parziale ristrutturazione sintattica della frase). Ora, i due avverbi non sono segnali caratteristici di esemplificazione: essi compaiono normalmente ad introdurre tutt’altri ‘movimenti testuali’ (grosso modo, un tipo particolare di consecuzione, e la comparazione:¹⁶). Ci si ritrova dunque nella stessa situazione dei due punti, segnali di un movimento testuale più generale, che deve essere quindi integrato, per precisarsi come esemplificazione, da altri meccanismi semantici? La risposta che qui si può solamente schizzare, senza ragionarla nei dettagli, è negativa. *Così* e *come*, allo stesso modo di

¹⁶ Per i dettagli della dimostrazione cfr. il cit. «Aspetti linguistici della esemplificazione».

magari in (4), di *tra l'altro* in (1'), e di altri connettivi, non solo non segnalano esemplificazioni, ma nemmeno procedimenti che, più generali della esemplificazione, la ingloberebbero come una sottospecie accanto ad altre. Essi segnalano invece movimenti testuali separati, che presentano tuttavia con l'esemplificazione un'area comune. In particolari condizioni, quando cioè le due proposizioni congiunte sono fatte in un certo modo, ci si viene trovare nell'area di intersezione tra questi particolari 'movimenti' e l'esemplificazione. Allora, e solo allora, essi appaiono (a prima vista) formulazioni alternative della esemplificazione 'standard', con la quale possono essere scambiati.

2.2.4. Strategie di esemplificazione. Complessivamente, il blocco (3) di esempi ci permette dunque di individuare tre diverse strategie per realizzare una esemplificazione:

- I. la prima strategia esemplificativa consiste nel segnalare senza equivoci, in modo univoco, quel che si vuol fare. Ciò tramite un avverbiale come *ad esempio*, come in (3_c), (3_{c'}) (3_{c''}) o le sue varianti di altro genere. E' la via della esplicitezza, con i rischi che essa comporta dell'apparire troppo chiari e meticolosi.
- II. In una seconda strategia l'esemplificazione è linguisticamente 'sottodeterminata'. Il segnale linguistico presente, come nel caso dei due punti (cfr. (3)), si limita a ridurre, più o meno sostanzialmente, l'ambito delle relazioni che possono intercorrere tra le due proposizioni che vengono giustapposte. E' nella successiva tappa, quella della integrazione dei significati delle due proposizioni, che viene prescelto, tra i possibili, il legame di esemplificazione. Un meccanismo di 'elaborazione cognitiva' elimina cioè, sulla scorta dell'immediato cotesto, le altre relazioni possibili. Significato linguistico e 'combinatoria' semantica (o per meglio dire 'integrazione cognitiva dei significati parziali') si dividono il compito nella elaborazione di un significato complessivo.
- III. Infine, la terza strategia è etichettabile di 'para-esemplificazione'. Essa presuppone un'area d'intersezione tra la distribuzione di due segnali linguistici. In simili condizioni, chi intenda produrre una esemplificazione può, sfruttando l'area comune, inserire in luogo di un segnale specifico di esemplificazione il segnale della operazione prossima (come è stato fatto in 3_d) e in (3_e)). Si ottiene così una para-esemplificazione: una esemplificazione per così dire 'figurata', 'di contiguità', che combina, come accade con gli impieghi metaforici (o metonimici), le caratteristiche delle due operazioni interessate.

2.2.5. Ulteriori restrizioni sulla esemplificazione. Un esame del blocco di esempi (1'), che qui riprendiamo:

- (1') Prendimi qualcosa da leggere, una rivista
 (1'_a) Prendimi qualcosa da leggere: una rivista
 (1'_b) Prendimi qualcosa da leggere. Una rivista
 (1'_c) Prendimi qualcosa da leggere: una rivista tra l'altro
 (1'_d) Prendimi qualcosa da leggere, ad esempio una rivista,

fornisce una conferma dei risultati a cui il blocco (3) ci ha condotto, assieme ad un complemento —o per meglio dire correzione— di qualche peso, e ad una ulteriore restrizione da imporre a Def_0 .

2.2.5.1. Una condizione per l'esemplificazione linguisticamente sottodeterminata. Si riconstaterà per cominciare, una proprietà già asserita, che cioè tutte le varianti elencate in (1') rientrano in Def_0 ; anche se l'esemplificato (*qualcosa da leggere*) possiede una referenza singolare, la sua (cotestuale) non specificità permette —o per meglio dire permetterebbe— la costituzione di un insieme di scelte possibili (un insieme di 'leggibili'). Nella variante (1'_d):

- (1'_d) Prendimi qualcosa da leggere, ad esempio una rivista,

con *ad esempio* non vi sono problemi: questo insieme per così dire virtuale di scelte viene attualizzato, imposto dalla presenza di *ad esempio* (che dunque induce malformazione semantica ogni volta che l'antecedente escluda scelte anche virtuali: cfr. l'enunciato di tempo passato —una constatazione— **Mi ha preso qualcosa da leggere, ad esempio una rivista*¹⁷). Si tratta di esemplificazione e basta: non è data interpretazione di tipo diverso.

Ma che cosa accade ora con i due punti, vale a dire con un enunciato come (1'_a)? In esso, malgrado si possa riscontrare la configurazione postulata da Def_0 , e le condizioni per la strategia esemplificativa di tipo (ii), l'intuizione fa fatica a riconoscere una esemplificazione. I due punti, si era detto, avvertono che si sta per introdurre una spiegazione di qualcosa che li precede (un costituente o tutta la frase), una spiegazione realizzabile in concreto con una serie di relazioni diverse: la precisazione, la giustificazione, la riformulazione più comprensibile, ecc.; così come con l'esemplificazione. In (6) si ha chiaramente una precisazione (e si noterà che è piuttosto strano aggiungere, come in (6'), *ad esempio*); in (7) e (8) una giustificazione, rispettivamente della richiesta e dell'interlocutore prescelto:

- (6) Prendimi qualcosa da leggere: qualcosa di divertente
 (6') ^(?) Prendimi qualcosa da leggere: ad esempio qualcosa di divertente
 (7) Prendimi qualcosa da leggere: io non posso muovermi di casa
 (8) Prendimi qualcosa da leggere: tu sai cosa mi piace.

¹⁷ Naturalmente diversa è la situazione dell'enunciato *Lui ad esempio mi ha preso qualcosa da leggere*, che può fungere (malgrado il tempo verbale) come aiuto all'interlocutore per eseguire un compito analogo.

In (1'_a) l'intuizione riconosce un caso analogo a (6): la relazione 'vaga' di spiegazione introdotta dai due punti si determina grazie al cotesto immediato come specificazione. La 'descrizione' *qualcosa da leggere* che io locutore ho scelto per il referente viene cioè sostituita da una nuova descrizione più ristretta, più delimitante, più circoscrivente. Perché un simile effetto semantico in (1'_a) e non invece in (3)? La ragione va cercata nelle caratteristiche del contesto immediato: nella configurazione semantica dell'esemplificato e dell'esemplificante, e nei loro rapporti. In (1'_a) l'esemplificato è oggetto di una richiesta, e la sua ripresa appositiva dopo i due punti non può che essere intesa (a meno di una intonazione particolare o di gesti che ne riducano il peso) come una limitazione dei gradi di libertà concessi all'interlocutore. La richiesta è insomma formulata in due tempi: prima si presenta il genere dell'entità su cui la richiesta verte (*qualcosa da leggere*) e quindi se ne precisa la specie (*una rivista*). L'interlocutore potrà liberamente dirigere la sua scelta entro la specie, ma non, entro il genere, tra specie diverse da quella menzionata. Lo stesso vale per (1'):

(1') Prendimi qualcosa da leggere, una rivista,

in cui si è eliminata l'informazione veicolata dai due punti (intonativamente nulla è mutato, e la presenza grafica della virgola accresce il compito della elaborazione cognitiva) e per (1'_b) col punto:

(1'_b) Prendimi qualcosa da leggere. Una rivista

in cui la stessa strategia vista per i due punti è presentata in due momenti enunciativi indipendenti. Qualcosa di simile accadrà ancora, fuori della richiesta, per una semplice asserzione come (9), in cui la ripresa apposizionale verrà interpretata come elenco esaustivo:

(9) Abbiamo trovato proprio dei bei libri a Beaune: un lessico ciceroniano, due volumi della *Patrologia*, e delle concordanze cinquecentesche della Bibbia.

In (3), invece i due punti legano intere proposizioni. E soprattutto, l'esemplificata contiene un modale (*può*) che viene inteso come quantificatore esistenziale plurale, con un significato del tipo di: "vi sono casi (più di uno) di piante che presentano foglie di due tipi, spinose e inermi". La proposizione che segue descrive poi il caso di una singola pianta provvista appunto di foglie di quel genere. Si passa cioè da una pluralità effettiva (segnalata dal *può*) —non dunque da una pluralità virtuale come in (1'_a)— ad una singolarità (anche l'elenco è escluso). Non può dunque trattarsi di precisazione. Infine, il rapporto di caso particolare a caso generale tra esempio ed esemplificato esclude anche relazioni potenzialmente possibili come la giustificazione e altre. Necessariamente la relazione selezionata sarà stavolta l'esemplificazione.

Si è così dedotto dall'esame del blocco (1') di esempi che la strategia della sottodeterminazione linguistica è viabile solo *sub condicione*: quando cioè le

caratteristiche semantiche del contesto immediato siano tali da selezionare, nel processo d'integrazione dei significati parziali, proprio la relazione di esemplificazione e non altre¹⁸.

2.2.5.2. Esempio e 'caso particolare'. La componente di 'alternatività' o 'interscambiabilità'. Rimane da esaminare nel blocco (1') il caso di (1'c), che riscriveremo per comodità qui sotto:

(1'c) Prendimi qualcosa da leggere: una rivista *tra l'altro*.

Si era anticipato alcuni paragrafi più indietro parlando di *così* e di *come* che anche *tra l'altro* segnala non una esemplificazione ma un procedimento testuale distinto che presenta con l'esemplificazione un'area comune. *Tra l'altro*, in effetti, particularizza, precisa (o 'divaga', cioè sceglie una tra le tante cose che si potrebbero aggiungere ad un precedente enunciato, come in *Ho comperato delle arance bellissime; tra l'altro costano poco*, da cui *ad esempio* è del tutto escluso: ... **ad esempio costano poco*); e lo fa necessariamente da insieme ad elemento, non da descrizione più generale a descrizione più delimitata come invece è tipico di *precisamente* (si pensi alla opposta accettabilità di *Gli ha regalato un libro, e precisamente le poesie di Caproni* rispetto a **Gli ha regalato un libro, e tra l'altro le poesie di Caproni*). Dunque *tra l'altro* seleziona uno o più elementi da un insieme. In (1'c), in particolare, esso impone all'indietro una lettura plurale di *qualcosa da leggere*, cosa che in (1'd) *ad esempio* invece non fa:

(1'd) Prendimi qualcosa da leggere, ad esempio una rivista,

Il problema è che, come si era già accennato, la nostra definizione *Def₀* è troppo vaga per tener conto di questa specificità di *tra l'altro*: che introduce un caso particolare, e con uno scopo che può bene essere quello di —come si era detto— «facilitare il compito all'interlocutore». La componente semantica differenziale di cui la nuova definizione dovrà tener conto sta proprio nella particularizzazione o precisazione che viene effettuata da *tra l'altro*. *Tra l'altro* non lascia all'interlocutore una scelta, non dice che la particolare entità menzionata è introdotta *exempli causa* ed avrebbe potuto essere sostituita in questa funzione da qualunque altra, 'scambiata' con essa. *Tra l'altro* fissa uno o più elementi in qualche modo significativi di un insieme.

Per separare gli impieghi di *tra l'altro* da quelli di *ad esempio* occorrerà dunque stipulare nella nostra nuova definizione che *ad esempio* presenta i casi

¹⁸ E' vero tuttavia in generale che dopo i due punti una serie di casi particolari di una precedente asserzione generale tende ad essere interpretata in assenza di *ad esempio* come elenco esaustivo, cioè come precisazione. Si pensi a cosa accade nella ricetta di cucina riportata sopra se si sostituisce *ad esempio* con un due punti: si passa ad una elencazione completa dei *piccoli segreti*. Sostituendo ai due punti il punto fermo, poi, anche la interpretazione come elenco si fa problematica.

particolari che adduce come 'alternativi', come interscambiabili con uno qualunque dei casi rimanenti; anzi, se gli esempi sono più di uno (e non si è in ciò che si può chiamare una 'esemplificazione di insieme', che fornisce una delle possibili composizioni dell'insieme: cfr. *Portale due libri, ad es. x e y*; cfr. il § seguente), come sostituibili anche tra di loro¹⁹.

2.2.6. Esempio ed elenco sospeso. Occorrerà fermarci ancora un istante, per concludere l'esame dei blocchi di esempi introdotti in § 2.2.1., sulla serie (1):

- (1) Prendimi qualcosa da leggere, un giornale, una rivista...
- (1_a) Prendimi qualcosa da leggere: un giornale, una rivista...
- (1_b) Prendimi qualcosa da leggere, ad esempio un giornale, una rivista...

La serie differisce da quelle precedentemente analizzate per la presenza in funzione apparentemente esemplificativa (almeno a tenersi all'intuizione) di qualcosa che si potrebbe chiamare un 'elenco sospeso', qui limitato a due membri, degli elementi di un insieme. In (1) e (1_a), l'elenco è semplicemente giustapposto al suo antecedente *qualcosa da leggere*, separato da esso dalla virgola o dai due punti. In (1_c) interviene anche *ad esempio*, ad accertare senza equivoci che si tratta proprio di una esemplificazione. Ma come va inteso veramente il cosiddetto 'elenco sospeso'? esso ha realmente una funzione esemplificativa? Credo occorra, per poter ragionevolmente discutere dei rapporti tra le due strutture, sgomberare il campo da una ambiguità semantica dovuta in parte alla morfologia/semantica di *qualcosa* in italiano, in parte alla natura stessa della giustapposizione priva di segnali. *Qualcosa* in effetti può riferirsi ad un insieme o ad un singolo elemento. La giustapposizione, dal canto suo, può essere intesa come alternativa (= «oppure») o come cumulativa (= «e anche»). Ne consegue che l'enunciato (1_b) — e analogamente i due enunciati precedenti — può essere inteso in due modi: (a) o come esemplificazione (multipla) alternativa di un singolo elemento non specifico, sulla falsariga cioè di (10):

(10) Prendimi un giornale: ad esempio il «Corriere», o la «Repubblica, ... o altrimenti: (b) come esemplificazione parziale (= non esaustiva) di insieme, vale a dire, stavolta, sulla falsariga di (11):

- (11) Prendimi delle cose da leggere: ad esempio un giornale, una rivista, ...

Quindi sotto la superficie, giustappositiva, dell'elenco sospeso può nascondersi una volta un elenco alternativo, un'altra volta un elenco cumulativo.

¹⁹ Si osserverà che la giustapposizione può essere interpretata come alternativa dopo *ad esempio*, ma non dopo *tra l'altro*: cfr. *Prendile qualcosa da leggere, ad esempio un giornale, una rivista* (= *ad esempio un giornale o una rivista*) e *Prendile qualcosa da leggere, tra l'altro un giornale, una rivista* (≠ *tra l'altro un giornale o una rivista*).

Tendenzialmente, quando l'esemplificato è un insieme, si tende ad avere, come è naturale, una esemplificazione d'insieme (in altri termini, un enunciato 'alternativo' con o senza segnale di esemplificazione come *Portale tre giornali: (ad esempio) il Corriere o la Repubblica* risulta strano). Prescindiamo ora negli enunciati della serie (1) dalla lettura alternativa (relativa ad un esemplificato singolare), e lasciamo da parte anche le differenze, di cui si è già detto, tra virgola (come in (1)) e due punti (come in (1_a)). Il problema si riduce così a quello del differenziale semantico che, nella lettura cumulativa, la presenza di *ad esempio* introduce in (1) o (1_a).

La configurazione semantica di (1)/(1a) è a mio avviso di un tipo essenzialmente particolarizzante (consiste in una elencazione —parziale— degli elementi dell'insieme), a cui si combina tuttavia per i rimanenti elementi non individuati un grado elevato di libertà, di arbitrarietà. In questo senso l'elenco sospeso (cumulativo) risulta prossimo alla esemplificazione, perché lascia all'interlocutore la determinazione degli elementi dell'insieme, anche se lo fa solo in parte. Dal canto suo, la configurazione semantica di (1_b), invece, lascia all'interlocutore un grado massimo di libertà: la composizione dell'insieme viene fornita solo *exempli gratia*, e per di più, si tratta di una composizione parziale.

Possiamo così indurre da quel che si è osservato che è diagnostico nella esemplificazione il grado massimo di libertà lasciato all'interlocutore, mentre altre configurazioni prossime —nella fattispecie l'elenco sospeso— lasciano all'interlocutore solo un grado parziale, intermedio, di libertà.

2.3. Una definizione linguistica (ristretta) di esemplificazione

Disponiamo ora di tutta una serie di restrizioni di cui tenere conto per una più adeguata caratterizzazione dell'esemplificare in quanto azione (o 'atto') della costituzione del testo. Ci siamo resi conto soprattutto che è necessario arricchire la configurazione di base «caso particolare / caso generale' + paradigma di scelte», perché tale configurazione è comune anche ad altri 'movimenti' prossimi. Non basta, in particolare, affermare che le scelte sussistono 'in linea di principio', prima della introduzione di un caso particolare che le potrebbe bloccare (come si è visto che spesso accade dopo i due punti), ma dovrà trattarsi di scelte effettivamente disponibili per l'interlocutore. Aggiungiamo un'ultima coppia di condizioni relativamente ovvie (ma non ancora esplicitate). Da una parte il fatto che l'insieme da esemplificare dovrà essere designato globalmente, e non per elencazione dei suoi elementi: insiemi introdotti per elencazione non sono esemplificabili). Dall'altra una condizione sulla collocazione rispettiva di

esempio ed esemplificato: non vogliamo parlare di esempio per il passaggio da uno o più casi particolari ad una generalizzazione fondata su di essi: dei casi particolari anteposti, e usati come base di induzione, non funzionano come una esemplificazione (né possono essere introdotti dall'avverbiale *ad esempio*, come è agevole constatare nel paragrafo iniziale del primo passo citato in 1.1.)²⁰.

Si impone dunque una modificazione di Def_0 secondo le linee che si sono dette. Quella che otteniamo è la nuova definizione Def_j :

Def_j Esemplificare, nel costruire un testo, vuol dire:

- i) passare —concettualmente e nella linearità del testo— da un insieme esemplificato $I = \{a_i\}$ di entità a_i (oggetti, attività, situazioni, problemi, ecc.) designate complessivamente ad una o più entità a_i o $\{a_1, a_2, \dots, a_n\}$ scelte in I (= suoi 'casi particolari', suoi 'esempi'). L'insieme I potrà essere un insieme effettivamente dato o un insieme potenziale, cioè fondato sulla non-specificità di una entità singola²¹;
- ii) presentare i 'casi particolari' come alternativi, vale a dire come interscambiabili tra di loro (se ve ne è più d'uno), ma soprattutto interscambiabili con i rimanenti casi particolari non evocati che costituiscono I ;
- iii) assumere come obiettivo quello di aiutare l'interlocutore a farsi un'idea dell'insieme I esemplificato.

Le due prime componenti o azioni parziali (i) e (ii) appaiono così nell'esemplificazione tipicamente destinate —come impone la componente (iii)— a facilitare il compito dell'interlocutore ad uno o più dei vari stadi in cui tale compito può essere articolato: la comprensione, l'accettazione o l'esecuzione dell'enunciato. Il che può di volta in volta consistere, a seconda del valore illocutivo dell'enunciato (= asserzione, domanda, richiesta, ecc.) e dello statuto —pacifico (come in una definizione) o *sub iudice*— del suo eventuale valore di verità, nell'accettare relativamente all'insieme esemplificato I la verità di un'asserzione (si ha allora quella che si può chiamare una esemplificazione 'argomentativa'), nell'eseguire una richiesta, nel seguire un consiglio, nel rispondere ad una domanda, o semplicemente nel comprendere a

²⁰ Che un caso particolare anteposto possa successivamente essere reinterpretato come esempio (mediante formule del tipo «Quel che si è visto era un esempio di...»), non ne muta lo statuto originario. In parte diversa è la situazione della formula «Cominciamo con un esempio», che rimanda ad un esemplificato implicito, sovente recuperabile dall'argomento (in particolare dal titolo) dello scritto.

²¹ Si pensi da una parte a *Le ho portato dei libri, ad esempio...* e dall'altra a *Portale un libro, ad esempio...*

fondo una affermazione, nel misurarne la portata (è l'esemplificazione 'illustrativa' o 'illustrazione'²²).

Le tre componenti della definizione di esemplificazione in quanto azione di costituzione testuale sono dunque riassumibili come:

- (i) passaggio ai casi particolari;
- (ii) interscambiabilità dei casi particolari;
- (iii) aiuto offerto all'interlocutore nell'elaborazione/esecuzione dell'enunciato.

La prima componente, come è ovvio, presuppone l'accessibilità di un insieme, di un paradigma.

2.4. Il significato di «ad esempio»

Si è fino ad ora parlato essenzialmente di esemplificazione in quanto azione di composizione testuale, facendo di regola astrazione dai suoi segnali linguistici —anche se poi in realtà quasi sempre l'esemplificazione era presentata o imposta dalla presenza del suo segnale principe, l'avverbiale *ad esempio*²³. Converterà ora, in chiusura, interrogarci specificamente sull'apporto semantico di questo avverbiale all'azione di esemplificazione.

²² Sulla distinzione tra esemplificazione argomentativa (o 'esemplificazione' in senso stretto) ed esemplificazione illustrativa o 'illustrazione' —introdotta a mia conoscenza da Chaïm Perelman e Lucie Olbrechts-Tyteca nel loro classico *Traité de l'argumentation*, Parigi, PUF, 1958— si rinvia al § 3.2.2.2 («Esemplificazione di asserzioni: esemplificazione in senso stretto ed illustrazione») dello studio cit. sopra «L'esemplificazione. Natura e funzioni di un procedimento di composizione testuale».

²³ Ci si potrebbe chiedere se esistono altri segnali propri di esemplificazione al di fuori di *ad esempio* e delle costruzioni, contenenti il lessema *esempio*, che identificano predicativamente come appunto 'esempio' una porzione del testo. La risposta, come tendo a credere, è probabilmente negativa. Si consideri uno possibili candidati, il costrutto «È il caso di...» come esso è impiegato nel passo seguente di uno scritto critico:

Avendo scoperto che [...] la voce della verità è ossimorica, cioè presenta contemporaneamente i due aspetti della contraddizione, il bianco e il nero, la luce e il lutto, Bufalino ne dava testimonianza nelle sue opere, a partire dai titoli dati a molti dei suoi scritti.

E' il caso de *I languori e le furie* [...] o de *La luce e il lutto*, [...] ma anche di *Calende greche* ecc.

«È il caso di...» (che è non poco *umständlich* sintatticamente e semanticamente: cfr. la differente accettabilità di *Molti studi hanno già trattato della questione. E' il caso di...* rispetto **Ha pubblicato molti libri sull'argomento. È il caso di...*) sembra qui davvero selezionare esemplificativamente più casi specifici, collegati disgiuntivamente e avversativamente, di 'titolo ossimorici' nella produzione di Bufalino.

In primo luogo occorre riconoscere il fatto che *ad esempio* realizza o produce l'esemplificazione già a livello di semantica linguistica, cioè prima dell'intervento del contesto o della inter-azione comunicativa²⁴: in sua assenza, e in assenza di altro segnale lessicale equivalente, la seconda e terza componente dell'esemplificazione, vale a dire l'interscambiabilità dei casi particolari, e il 'soccorso' porto all'interlocutore, vengono altrimenti implementate a livello contestuale o interattivo. Con *ad esempio*, in altri termini, l'esemplificazione è inscritta lessicalmente nella semantica proposizionale.

In secondo luogo, *ad esempio*, se esplicita il carattere d'esempio del frammento di testo in cui è inserito, fa anche altra cosa di più caratterizzante: e cioè attira l'attenzione dell'interlocutore sul fatto che il locutore si sta forzando di aiutarlo. La terza componente dell'azione linguistica d'esemplificazione, l'assunzione di un particolare obiettivo, viene così esibita, e in qualche modo rafforzata: chi parla non solo aiuta l'interlocutore, ma gli fa anche capire (più o meno pesantemente a seconda dei contesti) che lo sta aiutando. Ne discende la conseguenza ovvia che in certe situazioni comunicative l'impiego di *ad esempio* possa risultare poco felice, appunto perché troppo per così dire 'didattico'; si pensi, per ciò, alla diversa naturalezza delle versioni con o senza *ad esempio* di una coppia di domande la seconda delle quali è un caso particolare della prima:

(12) Tu l'hai aiutata? Le hai prestato dei soldi?

(12') Tu l'hai aiutata? Ad esempio le hai prestato dei soldi?

Ricapitolando, l'apporto di *ad esempio* consiste allora nell'introdurre lessicalmente nella semantica proposizionale le 'informazioni-istruzioni' seguenti:

- i) individuare un 'paradigma' $I = \{a_i\}$, un insieme di entità a_i da intendere come alternative l'una rispetto all'altra. In altri termini, *ad esempio* rimanda ad un insieme I presente o inducibile nel cotesto/contexto anteriore (che quindi deve essere tale da non escludere la costruzione di I);
- ii) passare al 'caso particolare' entro il paradigma: vale a dire selezionare in I uno o più elementi a_i (un singolo elemento di I o un suo sottoinsieme);
- iii) presentare tale elemento (sottoinsieme) come interscambiabile con i rimanenti elementi (sottoinsiemi) del paradigma I ;

²⁴ Utilizzo qui le distinzioni ben note di Manfred Bierwisch, di Ewald Lang e di altri. Per una presentazione compatta si veda «L'architettura di un testo», in E. Manzotti e A. Ferrari (a c. di), *Insegnare italiano. Principi, metodi, esempi*, Brescia, Editrice La Scuola, 1994, pp. 75-121.

- iv) avvertire che tale elemento o sottinsieme è stato scelto '*exempli causa*', in quanto rappresentativo del paradigma *I*, appunto per dare all'interlocutore una idea di *I* la quale gli permetta di elaborare 'meglio' —più facilmente, più efficacemente— il contenuto dell'enunciato o del frammento di testo (capirne la portata, eseguire il compito richiesto, ecc.).

E infine, in quanto conseguenza, o effetto associato al punto *iv*) precedente:

- v) attirare l'attenzione dell'interlocutore sul fatto che lo si sta aiutando.